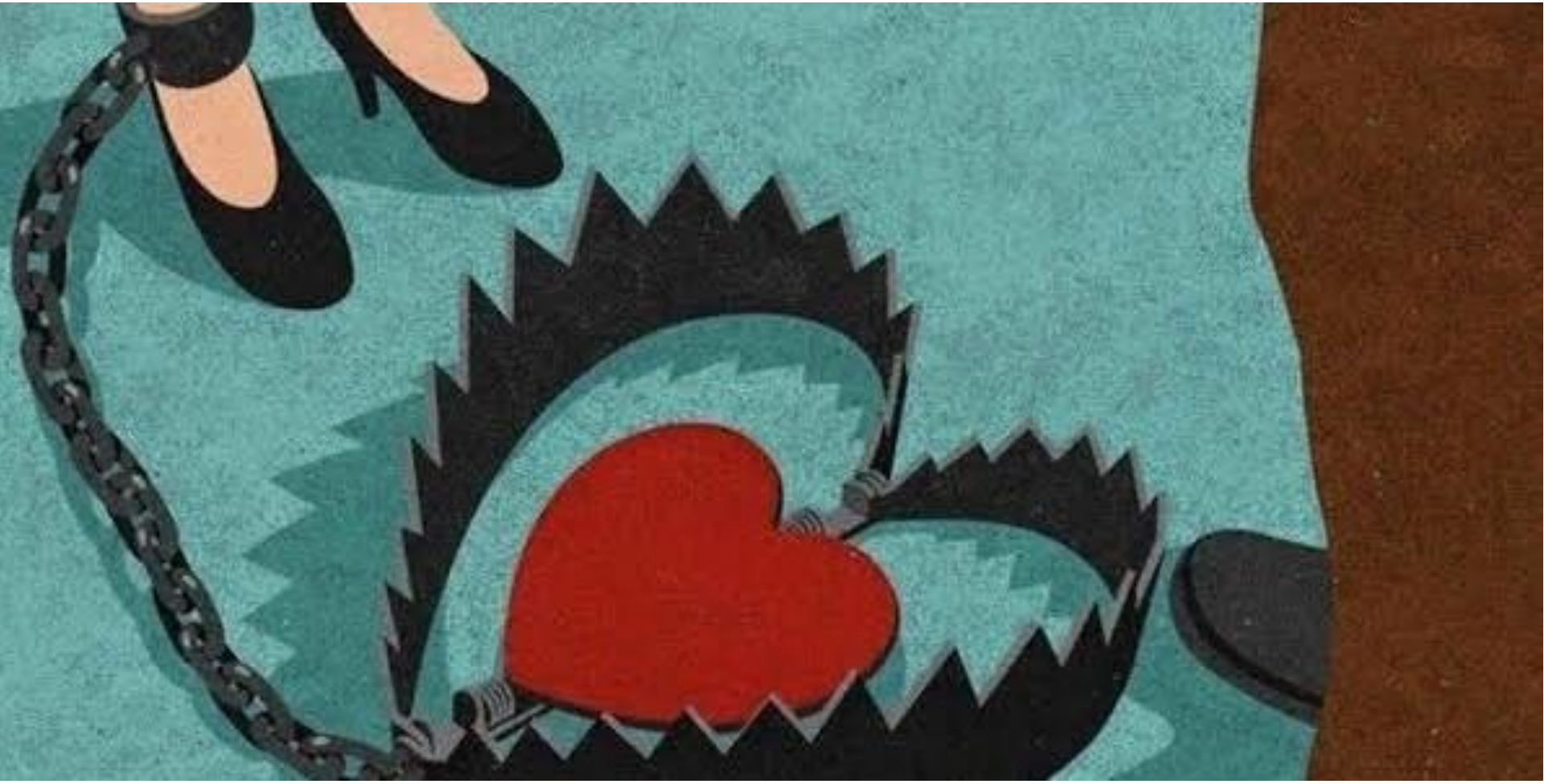
Seconda parte

Lezione 4



La relazione patologica

La violenza intrafamiliare si caratterizza per essere in gran parte un fenomeno maschile, che nasce dalla convinzione di poter dominare i diritti corporei, spirituali, economici e relazionali del partner.

In Italia, la normativa al riguardo è sancita dall'art. 572 c.p., che definisce i maltrattamenti come *"atti lesivi dell'integrità fisica o psichica o della libertà o del decoro della vittima, nei confronti della quale viene posta in atto una condotta di sopraffazione sistematica e programmatica"*.

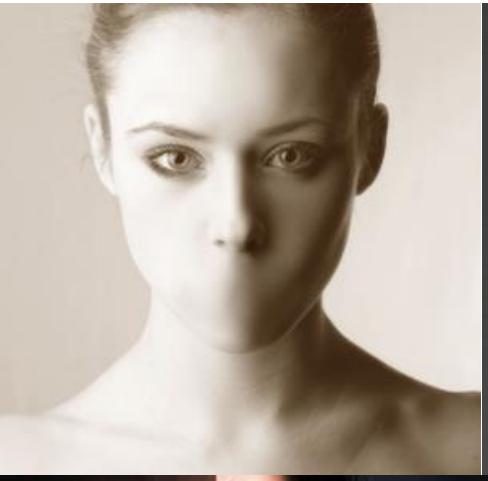
Quando la relazione è patologica: la violenza sulle donne…

Violenza psicologica

Violenza fisica

Violenza economica

Violenza sessuale



Diverse forme di violenza…

La prima tipologia di violenza rilevata a carico della vittima nell'ambito familiare è rappresentata dalla violenza psicologica.

Questa si concretizza in una serie di atteggiamenti sia intimidatori che minacciosi, sia vessatori e denigratori da parte del partner, nonché tattiche di isolamento messe in atto dallo stesso.

L'intimidazione comprende: spaventare con gesti, sguardi e parole, minacciare di violenza fisica o di morte il partner, minacciare di far violenza ad altri familiari e/o ai figli, danneggiamento degli oggetti personali di valore affettivo per la donna, persecuzioni telefoniche o scritte.

La violenza emotiva comprende: ricatti, insulti verbali, colpevolizzazioni pubbliche e private, ridicolizzazioni e svalutazioni continue, denigrazione ed umiliazione pubblica e privata.

Si tratta di una violenza subdola, che mira a combattere l’identità dell’altro ed a privarlo di ogni individualità, che si consuma nell’ambito di un rapporto perverso di coppia, in cui uno diventa l’aggressore e l’altro l’aggredito, uno il violento e l’altro la vittima.

La violenza psicologica si configura, dunque, come un insieme di strategie lesive della libertà e dell’identità personale dell’altro, con conseguente insicurezza, paura e svalutazione di sé.

In questo tipo di maltrattamento è sempre presente un’eccessiva responsabilizzazione della donna, che si attiva per far fronte a tutti i compiti e le richieste che le vengono fatte dall’abusante, nella continua speranza di non adirarlo e dimostrare la propria adeguatezza come partner e come madre.

Altra tipologia di violenza a carattere prevalente è rappresentata dalla violenza fisica.

Questa non riguarda solo l'aggressione fisica grave, che causa ferite richiedenti cure mediche di emergenza, ma anche ogni contatto fisico mirante ad incutere timore nella vittima ed a renderla sottomessa all'aggressore.

Nel maltrattamento fisico, la componente psicologica più pesante consiste nella imprevedibilità dell'aggressione, in quanto qualsiasi motivo può essere un pretesto scatenante.

Pertanto, la vittima potenziale consuma ogni energia per evitare accuratamente ogni comportamento che potrebbe provocare una reazione aggressiva verbale o fisica del partner.

Si registrano altresì forme di violenza economica, ossia una serie di atteggiamenti volti essenzialmente ad impedire che il partner diventi o possa diventare economicamente indipendente, al fine di poter esercitare su di esso un controllo indiretto, ma estremamente efficace.

Gli effetti della violenza economica si rilevano come uno degli strumenti più efficaci per impedire alla vittima di uscire dalla

In ultimo si rileva all’interno del rapporto anche la violenza sessuale.

Si manifesta con l’imposizione di rapporti indesiderati.

Da un punto di vista giuridico, il riconoscimento della violenza sessuale, all’interno della coppia, risulta difficile.

Ciò a causa di radicate rappresentazioni dei doveri coniugali, della difficoltà a parlarne e delle reazioni del contesto socioculturale che tendono a minimizzare o a giustificare la violenza legata al comportamento sessualmente aggressivo del maschio, come prova della sua virilità, o come un suo diritto.

Ieri e oggi

<u>Dai testi…</u>

«Se un uomo trova una fanciulla vergine che non sia fidanzata, l'afferra e giace con lei e sono colti in flagrante, l'uomo che è giaciuto con lei darà al padre della fanciulla cinquanta sicli d'argento, ella sarà sua moglie, per il fatto che egli l'ha disonorata, e non potrà ripudiarla per tutto il tempo della sua vita».

Deuteronomio

<u>…alla pubblicità…</u>

Sono più di mezzo milione le donne dai 14 ai 59 anni che nel corso della loro vita hanno subito almeno una violenza tentata o consumata.

Hanno tra i 25 e i 44 anni le donne che più frequentemente hanno subito uno stupro o un tentato stupro nel corso della vita, mentre le giovani di età inferiore ai 24 anni hanno un tasso di vittimizzazione più basso.

Il fenomeno è più diffuso al Nord e nei comuni centrali delle aree metropolitane mentre i tassi sono via via più bassi al diminuire della dimensione demografica.

Gli autori sono soprattutto persone conosciute, se non addirittura intime, delle vittime: amici, datori o colleghi di lavoro, fidanzati/ex fidanzati, coniugi/ex coniugi.

I luoghi più a rischio: la propria abitazione o spazi attinenti, al lavoro o negli spazi circostanti, a casa di amici, parenti o di conoscenti e a casa dello stesso aggressore: quindi, luoghi familiari.

Il 24,2% delle donne ha subito più volte violenza dalla stessa persona.

Le violenze possono ripetersi a distanza di giorni, mesi o anni.

Il sommerso delle violenze sessuali

Soltanto il 7,4% delle donne che ha subito una violenza tentata o consumata nel corso della vita ha denunciato il fatto. La quota di sommerso è dunque altissima. Le possibili motivazioni sono legate principalmente alla paura di essere giudicate male, al timore di non essere credute, al senso di vergogna o di colpa.

Anche la paura dell'abusatore e la sfiducia nelle capacità delle forze dell'ordine sono due elementi determinanti nella scelta di non denunciare l'episodio. Quasi un terzo delle donne non parla con nessuno dell'episodio che ha subito, chi lo fa di solito preferisce confidarsi con un amico o un conoscente piuttosto che con le istituzioni (servizi sociali, cps, onlus).

Possibili conseguenze:

problemi psicologici, sociali e sessuali, disturbi fisici, negazione e repressioni.

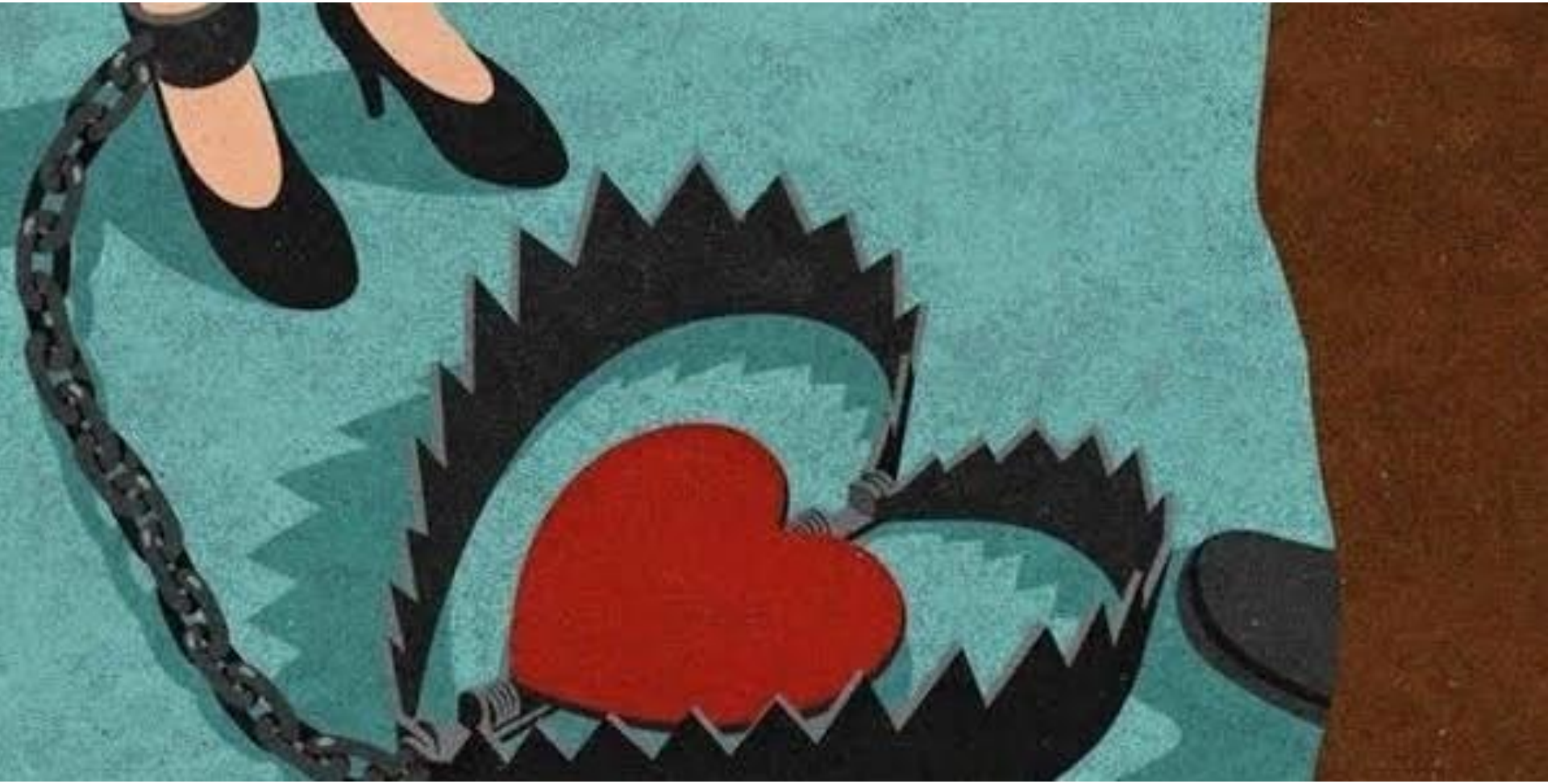
Lettera di D.

«Sua madre è un'alcolista, che di botte ne ha prese tante, non solo da grande, non solo dal compagno. E' una donna complicata, fragile, che va presa in pillole ma ha una grande umanità. Suo figlio ha sviluppato negli anni un modo di amare alternato ad odio profondo. Non penso sia cattivo, ripropone lo stesso modello impostato con la madre. E' l'unica modalità che conosce. Considera probabilmente che questo tipo di dinamiche violente facciano parte di qualsiasi rapporto normale.»

«Gli giravo intorno come un pianeta intorno al sole, vivevo dei suoi stati d'animo, mi lasciavo trascinare sulle montagne russe, su e giù a suo piacimento. Penso di aver sviluppato una forte dipendenza affettiva, diversamente non ci sarei stata più di due giorni. Ero convinta che il mio amore incondizionato l'avrebbe fatto rialzare. Avevo paura di essere abbandonata, rifiutata, lui così bisognoso d'amore mi garantiva tacitamente che non mi avrebbe mai lasciata.»

«Ma non lo odio, gli voglio bene come si ama un figlio problematico, separarmi da lui è come staccarmi una gamba. Ho paura a farlo camminare da solo ma voglio aver fiducia».

Lezione 5



Discussione

Dalla violenza al femmincidio…

Rapporto Eures-ANSA - omicidio volontario in Italia, dati sul femminicidio

Nei primi sei mesi del 2013 sono state uccise in Italia 81 donne, di cui il 75% nel contesto familiare o affettivo.

Tra il 2000 ed il 2012 si contano complessivamente in Italia 2.200 donne vittime di omicidio, pari ad una media di 171 all'anno, una ogni due giorni.

Emergono anche dati inquietanti sulla violenza di genere: ogni giorno in Italia viene colpita da atti di violenza di genere (fisica, verbale e psicologica) una donna ogni 12 secondi.

Nel 2010 si sono contati oltre 105mila reati di genere, pari ad oltre 290 al giorno.

Più in dettaglio, ogni giorno 95 donne denunciano di aver subito minacce e 87 di aver subito ingiurie; 64 donne al giorno sono vittime di lesioni dolose, 19 di percosse, 14 di stalking, 10 di violenze sessuali.

Relativamente al profilo dell’autore si rileva sulla base dell’analisi della professione svolta come il fenomeno risulti pienamente trasversale in termini di categorie sociali coinvolte, con una prevalenza di quattro principali figure: pensionati, operai/manovali, commercianti/lavoratori in proprio e i disoccupati, seguono gli impiegati e gli imprenditori/liberi professionisti.

Le fasce di età con più alta concentrazione di autori sono quelle comprese tra i 25 ed i 44 anni.

Circa il movente degli omicidi il rapporto Eures evidenzia una netta prevalenza di quello passionale e di quello determinato da un contesto caratterizzato da liti e dissapori. Significativo è altresì il numero degli omicidi riconducibili a disturbi psichici dell’autore e di quelli che hanno come movente principale i “futili motivi”.

La motivazione passionale: tre profili di uxoricida

Il primo profilo è proprio di un soggetto che manifesta una gelosia di tipo competitivo, prova odio ed ostilità nei confronti del suo rivale, ma è abbastanza autocritico ed attribuisce a sé la responsabilità della perdita della persona amata. Questo genere di uxoricida non è in grado di amare in maniera autentica in quanto la sua priorità attiene alla soddisfazione dei bisogni narcisistici e vive la possibile perdita di un amore come una diminuzione della stima di sé.

Il secondo profilo di uxoricida manifesta una gelosia di tipo proiettivo, è un individuo che ha rimosso le proprie pulsioni all'infedeltà e le relative esperienze reali, le ha giudicate contrarie alla propria coscienza morale e pur tuttavia non è in grado di annullarle, bensì le proietta sul suo coniuge, per renderlo ciò che egli non può o che il suo super Io gli impedisce di essere.

Il terzo profilo è un soggetto affetto da un vero e proprio disturbo psicopatologico, il delirio di gelosia.

E’ colui che nel tempo consolida la convinzione, distaccandosi dalla realtà, che il proprio coniuge sia un infedele.

A tal fine si adopera incessantemente nella ricerca di indizi che provino l’infedeltà del compagno, si profonde in interpretazioni deliranti di fatti storici, in domande snervanti, allusioni, ecc.

E’ una forma di delirio che può diventare cronica ed in tal caso si manifesta in modo persecutorio e si struttura con convincimenti logici e coerenti, oppure può essere associata all’abuso di alcool o farmaci ed in tal caso diventa poco credibile, fantasiosa, si connette alla perdita di autostima, al senso di colpa e talvolta all’impotenza sessuale.

Gli uxoricidi sono, in genere, soggetti che premeditano l'uccisione del proprio partner, e quasi sempre riescono nell'intento, anche a distanza di anni. E' un reato tipico del genere maschile che di norma utilizza armi da fuoco, coltelli, bastoni, oppure finisce la donna dopo averla percossa e brutalizzata. Spesso l'omicidio fa seguito a condotte di maltrattamento o a vessazioni psicologiche.

Cultura e crimine – Gli honour killing

L’Osservatorio per i diritti umani definisce i crimini per onore come atti di violenza, soprattutto omicidi, commessi da membri di una famiglia di sesso maschile, contro i membri femminili, perché ritenuti responsabili d’aver portato disonore al gruppo.

Vi sono molte ragioni per le quali una donna può diventare bersaglio per i propri familiari: rifiutando di accettare un matrimonio combinato, essendo vittima di uno stupro per il fatto di essersi esposta al rischio di violenza, chiedendo il divorzio, commettendo adulterio o comportandosi in modo “sconveniente”.

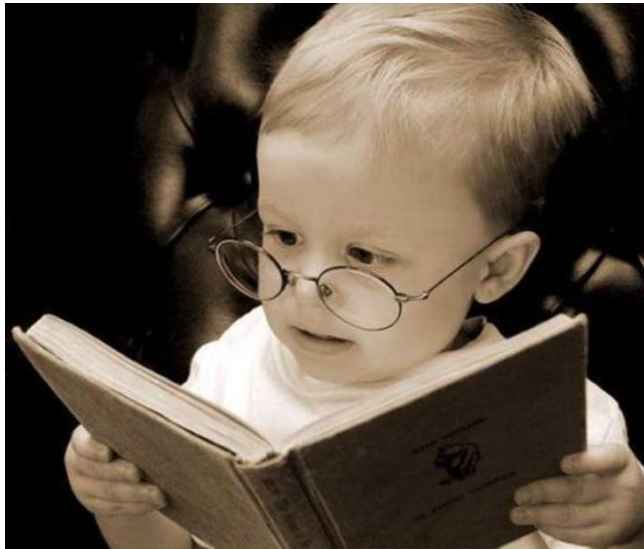
Rapporto uomo-donna

Ogni anno vengono uccise almeno cinquemila donne perché hanno disonorato la propria famiglia. In Pakistan dove la pratica è più conosciuta si calcolano 1957 omicidi tra il 2004 e il 2007.

Le Nazioni Unite segnalano casi di honour killing in Egitto, Giordania, Libano, Marocco, Siria, Yemen, Iran, Iraq, Turchia, Francia, Germania, Gran Bretagna, Italia, Stati Uniti e Canada.

Ancora esistono paesi in cui l'uccisione anche se premeditata di una donna adultera non prevedono alcuna punizione per l'assassino.

Casi



"Per combattere questo terribile fenomeno – ha detto il ministro della Giustizia – ritengo fondamentale valutare e studiare le concrete modalità in cui esso si esplica, assieme ai meccanismi sociali e ai modelli relazionali alla base del nucleo familiare.

Sono convinta, infatti – ha concluso il ministro – che una delle principali risposte che le istituzioni devono dare sia proprio sul piano culturale e che il fronte sul quale si debba agire con più forza sia soprattutto quello della prevenzione e del sostegno alle vittime".

Una giustizia che prenda in considerazione la situazione in cui si trova la vittima, favorisce un confronto sociale che si fonda sull'analisi dei diritti e dei doveri che determinano la sicurezza individuale e sociale.

Come persona…

Grazie per l'attenzione

VALENTINA SAMBROTTA

Sociologa

Criminologa

Counselor della relazione d'aiuto

www.valentinasambrotta.it; valentinasambrotta@hotmail.it; 3403531266

www.icorsidimilano.it; milanocorsi@hotmail.it; 3453371506